

## Note bio critiche

**Jason Dodge** (Newtown, Pennsylvania, USA, 1969). Vive e lavora a Berlino. Dopo aver studiato al Maryland Institute College of Art e alla Yale University School of Art, inizia un intenso percorso personale nel mondo dell'arte contemporanea. Numerosissime sono le esposizioni personali e di gruppo in tutto il mondo, anche in importanti istituzioni e musei.

L'arte di Dodge si configura come una infinita narrazione o meglio come un insieme di racconti brevi (short stories) che vanno a comporre una raccolta poetica, un'antologia dell'esistenza contemporanea. La fugacità dell'istante, la capacità di cogliere uno sguardo, un dettaglio, un quasi nulla per poi ritrovarvi il tutto, come nei grandi narratori americani alla Raymond Carver.

Le sue opere sono spesso oggetti prelevati dal quotidiano, oggetti di uso comune, al limite dell'insignificanza: guanti, coperte, tubi, lampadine, corde, fili elettrici. Ma questa loro "insignificanza", questa loro apparente marginalità, si rivela essere l'origine di una storia, il fulcro di un'esistenza. Il particolare diventa segno di una generalità che lo travalica, portandolo oltre se stesso. È un'arte metonimica o, ancor meglio, sineddolica. C'è nel suo gesto una continua capacità di passare dalla parte al tutto, dall'esperienza singolare a quella plurale, dal materiale all'oggetto, dal genere alla specie, con immediati e infiniti ampliamenti e restrizioni di senso.

L'insieme dell'opera è composto sia dalla parte visibile sia dalla storia invisibile che la avvolge e la compenetra. I titoli delle sue opere rivestono, in questo senso, una grande importanza perché indicano una modalità dello sguardo. Potremmo dire che indicano la tonalità emotiva con cui si deve guardare quel frammento di realtà o di discorso che l'oggetto visibile incarna. Gli oggetti sono lì, infatti, solo per evocare immagini, sensazioni, esperienze, dolori, meraviglie, stupori e orrori altrimenti perduti nel grigiore di uno sguardo indaffarato e continuamente accecato dallo spettacolare che, senza tregua, attira l'attenzione dell'uomo contemporaneo, sviandolo da se stesso.

Come nel famoso motto di Aby Warburg, anche per Dodge potremmo dire che "il buon Dio si nasconde nei dettagli".

La questione del senso, del senso della vita e del senso dell'arte, è tutta in questa capacità di attenzione verso i dettagli, verso questi minuscoli brandelli di realtà, questi momenti di essere, in cui la vita ritorna a sé, in cui ogni cosa torna a riflettere un orizzonte che la sovrasta.

**Gianni Caravaggio** (Rocca di San Giovanni, Chieti, 1968) vive e lavora a Milano. Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera, ha in seguito studiato Filosofia presso l'Università di Firenze. Nel 2002 ha ricevuto il premio Fondo Speciale PS1 Italian Studio Program e nel 2005 il premio Castello di Rivoli. Sue personali si sono tenute nelle più importanti città europee e asiatiche; ha partecipato a numerose esposizioni collettive a livello nazionale e internazionale.

La doppia formazione filosofica e artistica di Caravaggio lascia un segno profondo nella sua opera, Questo interesse alla teoria dell'arte non si tramuta in concettualismo ma in un confronto diretto con la materia dell'arte, con il suo operare concreto.

L'attenzione che egli presta alla questione dell'essenza, e dell'origine stessa del gesto artistico ne fanno una sorta di capostipite dell'Arte essenziale.

Caravaggio sviluppa, una ricerca che spoglia sempre più il gesto artistico, spingendo l'opera verso una nudità in cui ogni forma di estetizzazione lascia il campo alla questione stessa dell'arte, al suo senso e alla sua etica. L'uso dei materiali (spesso nobili, come marmo e bronzo) diventa così una questione fondamentale ma al contempo non dettata da una volontà di ritorno, quanto da una necessità interna allo strutturarsi dell'opera in una visione che travalica il presente, i suoi stereotipi postmodernisti e le sue eventuali nostalgie premoderniste.

Ciò che sorprende in Caravaggio è la sua capacità di non trasformare mai questa attenzione alla cosa in sé in una semplice riflessione, quanto in una sua totale "messa in opera".

**Federico Ferrari** (Milano, 1969). Insegna Filosofia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove è anche coordinatore del Biennio specialistico di Visual Cultures e pratiche curatoriali. È corrispondente per l'Italia del Collège International de Philosophie di Parigi.

Tra le sue pubblicazioni più recenti: *La pelle delle immagini*, con Jean-Luc Nancy (Torino, 2003; Berlin-Zürich, 2006; Paris, 2006); *Lo spazio critico* (Roma, 2003); *Iconografia dell'autore*, con Jean-Luc Nancy (Paris, 2005; Roma, 2006; Tokyo, 2008); *Sub specie aeternitatis. Arte ed etica* (Reggio Emilia, 2008); *Il re è nudo. Aristocrazia e anarchia dell'arte* (Roma, 2011).